

*La ricerca d'identità nelle Rêveries di Rousseau:  
Un'ipotesi di lettura*

Andrea Pioselli

*Premessa: due approcci all'opera autobiografica di Rousseau*

A chi si accosti all'opera autobiografica di Rousseau si presentano due esigenze. La prima è quella di rilevare la continuità di un discorso sul sé che, in diverse forme, viene ripreso e rinnovato per tutto l'arco della parte conclusiva della vita di Rousseau. Operazione critica tanto più legittima in quanto non solo gli scritti autobiografici ma tutta l'opera di Rousseau, fin nelle affermazioni teoriche più 'oggettive', sembra trovare la sua ragione e il suo fulcro propulsivo nella riflessione dell'autore sulla propria vicenda personale. La tendenza a ripiegare la riflessione su di sé, a indagare la costituzione dell'io e a giustificare dal punto di vista etico le proprie scelte è una costante. Essa può divenire il centro di un'interpretazione di Rousseau nella quale le sue diverse opere, lettere o scritti teorici, l'uno o l'altro degli scritti autobiografici, sono le manifestazioni, i 'capitoli', della medesima e continua esplorazione dello spazio interiore. Così, per citare alcuni esempi, Ernst Cassirer ha potuto affermare, a proposito dell'antropologia dell'uomo naturale del secondo *Discours*, che «la vera conoscenza dell'uomo non si può ricavare dall'etnografia o dall'etnologia. Esiste soltanto una fonte viva di questo sapere: lo studio e la conoscenza di sé. Ad essa unicamente si è richiamato Rousseau»<sup>1</sup>. A sua volta, Jean Starobinski rileva che il primo testo di Rousseau di cui disponiamo, la lettera a un cugino, è un «atto di discolpa»<sup>2</sup>, una piccola apologia

<sup>1</sup> E. Cassirer, *Il problema Jean-Jacques Rousseau* (1932), trad. it. di M. Albanese, in *Tre lettere di Rousseau*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 3-91, p. 17.

<sup>2</sup> J. Starobinski, *Jean-Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo* (1971), trad. it. di R. Albertini, Bologna, il Mulino, 1982, p. 36.